

EDITORIALI

Soluzioni per un'economia in stallo

Il segno meno incombe. Imprese e sindacati battano un colpo vero

La performance dell'economia italiana nel secondo trimestre di quest'anno è stata inferiore alle attese, configurando uno stallo della ripresa. Secondo l'Istat il tasso di crescita del pil è rimasto invariato tra I e II trimestre. E a confronto con il risultato dello stesso periodo del 2015 il miglioramento (più 0,8 per cento) c'è ma non è esaltante. Inoltre, a sorpresa, la spesa per i consumi è rimasta invariata tra I e II trimestre e ciò - insieme al rallentamento dell'attività industriale - porta a ritenere che se nei prossimi mesi il sostegno alla ripresa derivante dai consumi dovesse indebolirsi ancora l'Italia tornerà di nuovo con un segno meno (anche se il boom di turismo registrato questa estate potrebbe aiutare a correggere la rotta del pil). Molti attori economici dovrebbero attivarsi per evitarlo. Il governo, ovvio, ma accanto a esso anche tutti i sindacati: imprenditori e lavoratori. Le tre confederazioni Cgil, Cisl e Uil e Confindustria hanno appena firmato un documento congiunto per mettere a fattore comune i fondi interprofessionali al fine di attivare meccanismi di formazione e ricollocazione dei lavoratori di aziende in crisi. Non è epico ma segnala una novità: i sindacati riconsiderano il loro massimo obiettivo (mantenere i lavoratori all'interno di imprese decotte attraverso gli ammortizzatori sociali) e aprono alle politiche attive: gli imprenditori abbandonano gli istinti egoistici e permettono che i dipendenti si ricollochino in aziende concorrenti. Tuttavia, per dare prova di responsabilità, imprese e sindacati dovrebbero sbloccare la lunga trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici con l'ottica di spostare la gestione del salario a livello aziendale. Se non ci riusciranno perderanno credibilità e, insieme, le chance di un recupero dell'economia si ridurrebbero ancora.

Perché non regge il metodo 5 stelle

Tutti i limiti del grillismo messi a nudo dalla crisi della giunta Raggi

Le crepe che mettono a rischio la tenuta dell'amministrazione capitolina si sono manifestate in tempi sorprendentemente rapidi, ma sono una conseguenza pressoché inevitabile della peculiare costruzione politica del Movimento 5 stelle, la cui impostazione di base consiste nella lotta per "mandare via" una classe dirigente politica considerata incapace e corrotta. Questo obiettivo raccoglie consenso soprattutto in situazioni come quella romana, in cui il degrado amministrativo è evidente, ma anche in situazioni - come quella torinese - in cui si manifesta stanchezza per un establishment sempre eguale a se stesso, anche se efficiente. Quando però si deve passare dalla protesta "contro" gli altri alla gestione di dossier complessi, cioè si deve esercitare potere politico, si avverte tutto il peso di un'impostazione puramente spicciola. Proporre di dare a tutti un reddito fisso, di risolvere la questione dei rifiuti facendoli smaltire agli altri, di difendere a spada tratta i "beni comuni" anche quando in realtà si tratta di società pubbliche inefficienti e costose, non fornisce alcuna indicazione praticabile. Quando si tratta di gestire un potere è inevitabile che si scontrino opzioni e interessi diversi, ma se si nega alla radice la dialettica politica - descritta dai grillini sempre solo come effetto della penetrazione di lobby - si crea una situazione in cui la lotta di potere resta, ma diventa criptica e indecifrabile. Il clima interno del Movimento 5 stelle è il corollario inevitabile di una negazione del confronto tra posizioni differenti. Forse è un bene che la crisi si sia manifestata tanto precocemente, perché mette tutti di fronte all'evidenza della impraticabilità di un certo metodo organizzativo e di una certa opzione ideologica.

Se la cannabis la legalizza il poliziotto

Non bastavano i pm, anche il sindacato di polizia vuole dettare le leggi

Ieri sono stati identificati e denunciati quattro energumeni No Borders ritenuti autori di scritte ingiuriose contro il poliziotto Diego Turra, morto d'infarto in servizio il 6 agosto a Ventimiglia. Un'indagine sollecitata, tra gli altri, dai sindacati di polizia a tutela del proprio lavoro e dignità. I sindacati servono per questo. Qualche dubbio in più suscita il fatto che il sindacato di polizia intervenga per suggerire quali leggi si dovrebbero fare. Felice Romano, segretario nazionale del Sulp, il principale sindacato di polizia, ha rilasciato un'intervista alla Stampa in cui chiede la legalizzazione della cannabis. Spiega che a fronte del "massiccio impegno di risorse spese, non c'è stato nessun effetto poliziesco-giudiziario, per non parlare della necessità di tutelare i più giovani e la loro salute", se non uno, "rivinare la vita di un giovane a causa di ripercussioni che neanche immaginava". Si dice pertanto "favorevole alla distribuzione dei derivati della cannabis in centri controllati, a soggetti maggiorenni". (Ha incassato molti applausi, che di solito mancano quando i sindacati dei poliziotti difendono se stessi). Ovviamente ogni cittadino ha diritto a pensare ciò che vuole e di dirlo, con i caveat di regole e di buonsenso determinati dal ruolo pubblico o istituzionale che ricopre. Non fanno già abbastanza danni i magistrati che pretendono di dettare (o cassare) le leggi? Romano conclude: "Nelle forze di polizia c'è sensibilità, ma prevale ancora uno spirito conservatore. Questo perché in Italia siamo spesso governati da un falso moralismo". Toh, pensavamo di essere governati dalle leggi, le quali vengono osservate e difese dagli uomini in divisa, quelli "usi a obbedir tacendo".

Il silenzio di Netanyahu sull'America

Si spiega con l'incognita dei due candidati e il ritiro americano

Per tre ore, il primo ministro Benjamin Netanyahu ha parlato di tutto - di Israele e del medio oriente, del suo record e dei suoi piani. Un argomento che ha accuratamente evitato con i visitatori americani lo scorso fine settimana, però, è stato quello delle prossime elezioni negli Stati Uniti. Così ieri il New York Times faceva il punto sul silenzio del solitamente loquace premier israeliano durante il recente briefing con gli ex funzionari della sicurezza americani a Tel Aviv. Quattro anni dopo essere stato accusato di ingerenza nelle elezioni americane perché favorevole all'elezione di Mitt Romney, il leader israeliano questa volta ha fatto voto di silenzio. Come spiegarlo? Col fatto che fra Trump e Clinton Netanyahu non saprebbe chi scegliere: dopo Obama chiunque sarebbe meglio per lo stato ebraico. "Tutti in Israele ca-

piscono che la cosa più importante è tornare al punto in cui siamo stati negli ultimi 68 anni, ovvero a un atteggiamento bipartisan", ha dichiarato Yair Lapid, leader dell'opposizione in Israele. Durante il suo incontro con una delegazione di ex funzionari della sicurezza nazionale americani, Netanyahu ha espresso forte timore che gli Stati Uniti si stiano ritirando dalla regione e che quel vuoto verrà riempito dalla Russia. Se Hillary Clinton è associata a molti disastri di Obama, Trump è uno sconosciuto che ha criticato l'intervento americano in medio oriente e ha proposto di limitare gli aiuti esteri. Il sentimento a Gerusalemme oggi è questo: "Sappiamo molto su Hillary e sappiamo molto poco di Trump". Così Israele rimane alla finestra a vedere come va. Mentre il medio oriente tutto intorno viene giù.

Le nuove idee di Uber per trasportare il mondo

Roma. Uberworld e Uberville. Per una coincidenza interessante, ieri il più importante magazine britannico, l'Economist, e un'influente rivista online dedicata alla tecnologia, The Verge, hanno pubblicato due lunghissimi reportage (l'Economist vi ha anche dedicato la copertina) sul medesimo tema: Uber è pronto a conquistare il mondo. Che la compagnia di trasporti con app fondata da Travis Kalanick, oltre che la startup più grande della storia (70 miliardi di dollari di valore stimato) fosse anche una delle più fameliche, è noto da tempo. Le sue lotte con le amministrazioni cittadine, la sua espansione eccezionale, le sue rivalità (se ne sta per aprire una con Google) e le sue guerre commerciali (quella in Cina si è appena conclusa con un accordo con Didi Chuxing) sono famose. Ma la vicenda di Altamonte Springs, sobborgo di Orlando, in Florida, mostra come le ambizioni della startup vadano ben oltre. Grazie all'attività di un sindaco ambizioso, scrive The Verge, lo scorso marzo Altamonte è diventata una delle prime località al mondo in cui i trasporti pubblici sono stati in un certo senso esternalizzati a Uber. Grazie a un accordo con l'amministrazione cittadina, che sovvenzionava parte delle tariffe, Uber offre ad Altamonte corse a prezzi che fanno concorrenza agli autobus. La cittadina, che è un grande sobborgo allungato su una strada e privo di un vero centro, ha storicamente dei trasporti pubblici inefficienti, e grazie all'accordo con Uber il sindaco è riuscito a facilitare la vita dei cittadini. Autobus e treni esistono ancora, ma sono molto meno utilizzati e la città risparmia sull'acquisto di nuovi mezzi e sulla costruzione di stazioni e depositi. Il boom delle corse con Uber dimostra che i cittadini apprezzano, nonostante alcuni problemi di accessibilità (Uber non ha l'obbligo di dotare le sue macchine di servizi per disabili, e le persone senza smartphone o carta di credito non possono usare il servizio). Altamonte è diventata una delle prime città a fare affidamento su Uber per i suoi trasporti (altri cinque centri della zona hanno seguito l'esempio; ci sono inoltre accordi di minor peso con grandi città, come San Francisco, Dallas, Pittsburgh), e soprattutto è l'esempio di un modello di espansione che si diffonde, come racconta l'Economist, all'interno del settore dei trasporti. Uber non vuole (solo) sostituire i taxi, vuole diventare



il metodo standard con cui sono trasportati persone e merci nel mondo. Già adesso, in America, spostarsi con il servizio UberX ha un costo per chilometro che è circa la metà rispetto all'uso di una automobile propria, e nel suo costante abbassamento dei prezzi Uber ha chiaro in mente il modello Amazon, spiega il magazine britannico: occupare il mercato grazie a prezzi imbattibili, anche a costo di subire perdite. I passivi della società sono rilevanti (1,3 miliardi di dollari quest'anno, secondo report non confermati circolati sui media), ma come è avvenuto negli anni ruggenti di Amazon, gli investitori sostengono Kalanick perché convinti di avere trovato il prossimo dominatore di un mercato, quello dei trasporti, che vale diecimila miliardi di dollari solo per la parte degli spostamenti personali, secondo una stima di Morgan Stanley. Il fulcro di questa crescita, che consentirà l'abbassamento dei prezzi più significativo, saranno le macchine che si guidano da sole. Uber ha già annunciato un progetto pilota a Pittsburgh. Ma la concorrenza è altissima e, come ammette Kalanick parlando all'Economist, potrebbe essere questo il campo in cui il disruptor rischia di essere a sua volta rottamato.

Eugenio Cau

Il nuovo duro di Erdogan per gli affari militari

(segue dalla prima pagina)

Ci sono articoli in lingua turca di giugno - quindi prima del fallito colpo di stato militare - che dipingono Sadat come "l'esercito invisibile di Erdogan", pronto a fare quel

DI DANIELE RAINERI

lo che il governo non può chiedere e fare in via ufficiale. Sono esagerazioni giornalistiche, ma rendono bene l'idea di un presidente che oggi è più che disposto a sfidare qualche attrito con l'opinione pubblica pur di avere vicino il chiacchierato ex generale Tanriverdi.

Non ci sono molti dettagli sul congedo forzato dall'esercito del neo consigliere avvenuto nel 1996, se non che da ufficiale organizzava gruppi di preghiera in caserma e aveva un comportamento definito poco consoni ai valori del kemalismo, ovvero della linea politica che in Turchia separa sempre più blandamente stato e religione. Tra i compiti che oggi Erdogan gli ha affidato in via informale ci sarebbe anche quello di riorganizzare la gerarchia dell'esercito richiamando in servizio altri ufficiali che come lui furono silurati per questioni di islam. Ci sono vuoti da riempire perché dopo il 15 luglio il presidente turco ha disarticolato la

catena di comando con epurazioni ampie e non ancora terminate, che hanno lasciato al vertice soltanto il solitario capo di stato maggiore, Halusi Akara.

Secondo il sito specializzato Intelligence Online, il governo turco ha ordinato anche una revisione dell'intelligence, colpevole di avere avvisato troppo tardi il presidente del golpe in atto. Il capo dell'intelligence turca, Hakan Fidan, ha conservato il suo posto, sebbene nei giorni successivi al trauma nazionale del golpe anche lui sia stato considerato a rischio cacciato. Ora è prevista la creazione di un non meglio specificato corpo intermedio di sorveglianza che valuterà l'attendibilità delle informazioni passate dai servizi segreti al governo.

In questi giorni Erdogan è alla guida di un'operazione militare complessa nel nord della Siria, per cacciare dalla zona di confine sia lo Stato islamico - cosa che non ha presentato grosse difficoltà finora - sia le unità di difesa curde, le Ypg. Questo secondo fronte è un guaio intricato per l'Amministrazione Obama, che sostiene sia Erdogan sia i curdi, e non può permettersi di perdere Erdogan e nemmeno i curdi.

Come ricordava la settimana scorsa un articolo di Liz Sly sul Washington Post, un

gruppo di ufficiali turchi - che poi ha preso parte al golpe - ha rallentato di almeno un anno l'inizio dell'operazione oltreconfine. Tra loro c'era anche il capo delle Forze speciali, Samih Terzi, morto la notte del 15 luglio mentre dava l'assalto al quartier generale delle Forze speciali. Ora che quel nucleo di resistenza è stato eliminato - o meglio: che si è tolto di mezzo da sé, sbagliando - sembra fatta apposta per le competenze di specialisti come Tanriverdi. Un corpo di spedizione misto, formato da gruppi siriani e corazzati turchi, che combatte una campagna poco convenzionale.

In queste ore il centro dell'operazione si sposta verso Manbij, città liberata ad agosto dalle Forze democratiche siriane (composte in maggioranza da curdi). I turchi vogliono la città come guarnigione che segnerà il massimo punto a est della loro espansione in Siria, e che negherà alle detestate Ypg una presenza a ovest dell'Eufrate. Ieri però i curdi hanno issato bandiere americane su alcune posizioni dentro Manbij, come a dire ai turchi: "Abbiamo strappato questa città allo Stato islamico in collaborazione con gli americani. Ora avrete davvero il coraggio di colpire queste?"

La nuova triade di Trump non fa prigionieri

(segue dalla prima pagina)

Infaticabile mastino della galassia anticlintoniana, è stato descritto dal suo nuovo superiore come "un guerriero che ha dimostrato il suo valore in molte battaglie e anche un tattico competente che sarà in grado di integrare la nostra campagna sul campo con gli strumenti digitali". Cresciuto nel liberal Massachusetts e poi trasferito nell'altrettanto liberal Maryland, da ragazzo era ossessionato dalla figura di Ronald Reagan. La prima volta che è andato al seggio per registrarsi ha detto all'inserviente che il nome del partito non era importante, a lui importava stare con Reagan. In anni recenti ha aderito con trasporto e capacità di influenza alle cause libertarie del Tea Party, che non erano poi lontane da quello che Reagan andava predicando, soprattutto prima di arrivare alla Casa Bianca.

Politicamente si tratta di uno spostamento verso un approccio più agguerrito e senza compromessi: è questo ciò che Trump ritiene più efficace per gli ultimi due mesi di campagna elettorale. Se Manafort era un vecchio lobbista che a Washington e nel mondo serviva con lealtà il miglior offerente, un professionista delle relazioni torbide e delle triangolazioni, il trio Conway-Bannon-Bossie è una falange agguerrita che ha come unico scopo quello di cancellare la famiglia Clinton dal panorama politico, e non si fa scrupoli quando si tratta di attaccare re-

pubblicani moderati trattati alla stregua di traditori. Bossie conosce da anni Trump, ma soprattutto conosce bene gli ambienti da cui il candidato trae risorse e legittimazione, in particolare la misteriosa famiglia Mercer, guidata dall'hedge fund manager Robert e animata dalla



primogenita Rebekah, titolare della Fondazione di famiglia. Pare sia stata lei a fare pressione su Trump per cacciare Manafort e assumere al suo posto Bannon e Conway, vicinissimi ai Mercer. Bossie è il

completamento naturale della triade. Trump aveva già pescato alcuni funzionari della campagna dal prolifico bacino di attivisti di Citizens United: Bryan Lanza, ex portavoce dell'associazione, oggi lavora nel team della comunicazione del candidato, e Bossie potrebbe avere le caratteristiche giuste per tenere insieme una campagna finora disarticolata e litigiosa. Due cambi al vertice dell'organizzazione sono molti anche per un professionista del licenziamento come Trump.

Il nuovo arrivato nella campagna si era distinto oltre vent'anni fa come seguace delle maledette dei Clinton, e la cosa non era sfuggita a Newt Gingrich, antagonista clintoniano incoronato speaker della Camera quando nel 1994 i repubblicani hanno rovesciato la maggioranza democratica con una vittoria monumentale. Bossie è rimasto nell'orbita di Newt anche quando lui è stato abbandonato dai vertici del partito, finendo in un'orbita periferica del mondo conservatore; la location perfetta per meditare una vendetta, che infine si è presentata sotto le spoglie di Trump. Anche Gingrich, dunque, ha avuto un ruolo nell'assunzione di Bossie, che dapprima è stato coinvolto come sostenitore e alleato informale della campagna di Trump, per poi passare a un ruolo ufficiale quando l'intensità della campagna lo ha richiesto. E' l'ennesimo pezzo di artiglieria pesante in una campagna che non prevede tregue né ritirate tattiche.

Mattia Ferraresi

La Giornata

In Italia

L'ISTAT CONFERMA LE STIME SUL PIL FERMO NEL SECONDO TRIMESTRE. L'Istat ha pubblicato i dati aggiornati sull'andamento del pil nel 2016. Le cifre hanno confermato le stime del 12 agosto circa la crescita dell'economia nel secondo trimestre dell'anno, che è stata nulla. Allo stesso tempo, i dati aggiornati hanno migliorato la previsione della crescita dell'economia su base annua, portandola dallo 0,7 previsto ad agosto, allo 0,8 per cento.

"Il pil è in crescita. Questo è il mio commento". Lo ha affermato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, in seguito alla pubblicazione dei dati Istat.

Renzi ha parlato a Cernobbio. Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha parlato alla platea del forum Amброsetti di Cernobbio. Renzi ha sostenuto che il dato di crescita annua dello 0,8 per cento è positivo, perché migliore di quelli del 2015 e del 2014, ma non sufficiente per garantire al paese di raggiungere il gruppo di testa delle economie europee. "C'è stato un eccesso di toni per responsabilità diverse, anche mie", ha detto il premier circa il referendum, aggiungendo che anche in caso di sconfitta "non c'è la fine del mondo".

Raggi offre rassicurazioni. Il sindaco di Roma, Virginia Raggi, ha parlato dopo le dimissioni di 5 dirigenti romani avvenute giovedì: "Siamo determinati a lavorare per il bene della città. Queste dimissioni non ci spaventano".

Svelato il piano industriale di Fs. Renato Mazzoncin, ad di Ferrovie dello stato, ha rivelato dettagli sul piano industriale che la compagnia presenterà a fine mese. Mazzoncin ha spiegato che entro il 2016 conta di procedere alla fusione con Anas, mentre nel 2017 potrebbero essere quotate in Borsa alcune controllate di Fs. L'ad ha escluso ipotesi di scorporo nel gruppo.

Borsa di Milano. FtseMib +1,54 per cento. Differenziale tra Btp e Bund a 121 punti. L'euro ha chiuso in ribasso 1,11 sul dollaro.

RAJOY NON OTTIENE LA FIDUCIA. LA SPAGNA VA VERSO LE ELEZIONI. Il presidente del governo spagnolo uscente, Mariano Rajoy, non ha ottenuto la fiducia dal Congresso dei deputati, dal momento i socialisti non gli hanno concesso il sostegno, neppure uscendo dall'Aula. Se nessun candidato otterrà la fiducia entro il 31 ottobre, la Spagna sarà costretta a celebrare nuove elezioni politiche, le terze in un anno (probabilmente a dicembre).

ISIS rivendica l'attacco in Danimarca. In una nota sul suo sito di propaganda, l'Isis ha affermato che Mesa Hodzic fosse un suo combattente, usando la formula già utilizzata per gli altri attentatori in occidente. Hodzic il 31 agosto aveva sparato a due agenti e un passante, ferendoli, a Christiania, sobborgo di Copenhagen. L'uomo era rimasto a sua volta ferito ed era morto il 2 settembre. Se la rivendicazione corrispondesse al vero, si tratterebbe del primo attentato di matrice islamica in Danimarca.

Disoccupazione stabile in America. La disoccupazione negli Stati Uniti è rimasta ferma al 4,9 per cento per il terzo mese consecutivo. I dati ufficiali sul mercato del lavoro hanno spiegato la stabilità dell'indice con un calo nel numero di nuovi posti di lavoro nel mese di agosto, passato a 151 mila dai 271 mila di luglio.

Esplosione nelle Filippine. Almeno dieci morti in un mercato di Davao, città natale del presidente Rodrigo Duterte, in seguito a una forte deflagrazione. Incerte le cause, il presidente si trovava in città.

Morto il presidente dell'Uzbekistan. Venardi il governo uzbeko ha annunciato la morte per emorragia cerebrale del presidente Islam Abdug'aniyevich Karimov, mettendo fine alle speculazioni sulla sua assenza. Karimov aveva governato il paese dal 1989, come segretario generale del Pcu, e poi dal 1991 come presidente.

IL FOGLIO quotidiano

Direttore Responsabile: Claudio Ceresa
Condirettore: Alessandro Giuli
Vicedirettori: Maurizio Crippa e Marco Valerio Lo Prete

Coordinamento: Piero Vietti
Redazione: Giovanni Battistuzzi, Annalena Benini, Alberto Brambilla, Eugenio Cau, Mattia Ferraresi, Luca Gambardella, Matteo Matuzzo, Giulio Meotti, Salvatore Merlo, Paola Peduzzi, Giulia Pompili, Daniele Raineri, Marianna Rizzini.

Giuseppe Sottile (responsabile dell'inserto del sabato)

Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
Via Carroccio 12 - 20123 Milano
Tel. 02/771295.1

La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90

Presidente: Giuliano Ferrara

Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c 00153 Roma - Tel. 06.589090.1 - Fax 06.58335499
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995

Stampa quotidiana srl - Loc. colle Marangoli - 67063 Oricola (Aq)
Qualprinters srl - Via Enrico Mattei, 2 - Villasantia (Mt)

Distribuzione: Press di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Mi)
Concessionaria per la raccolta di pubblicità:
A. MANZONI & C. SpA - Via Nervesa, 21 - 20139 Milano tel. 02.574941

Pubblicità legale: Il Sole 24 Ore Spa System
Via Monterosa 91 - 20149 Milano, Tel. 02.30223594
e-mail: legale@ilsol24ore.com

Copia Euro 2,50 Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post. ISSN 1128 - 6164

www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it

